

Superata l'austerità, la battaglia è appena iniziata

- *Alfonso Gianni, 24.07.2020*

.

Felice definizione, quella di "compromesso storico", sull'accordo dei 27, tanto nel sostantivo quanto nell'aggettivo, purché letti insieme, senza condanne preconette né entusiasmi da corridoio. Un accordo fatto per la Ue, dalle sue istituzioni e dai paesi che la compongono non dovrebbe essere valutato con l'ottica dei vantaggi nazionali, compreso il nostro.



Domani L'ExtraTerrestre

CAMMINI Passo dopo passo tra natura e salute. Una vacanza diversa lungo gli antichi percorsi italiani che fanno bene al corpo e alla mente



Culture

ABEBE BIKILA L'impresa dell'atleta etiope alle Olimpiadi di Roma del 1960 nel memoir Sylvain Coher
Flaviano De Luca pagina 10



Visioni

SIC 2020 Il programma della sezione del Festival di Venezia, all'insegna della ripartenza del cinema post Covid
Giovanna Branca pagina 13

il manifesto

quotidiano comunista

COLLEZIONE DI DIPLOMATICA
EURO 2,20

MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 2020 - ANNO L - N° 174

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

Giuseppe Conte, Mark Rutte, Angela Merkel, Ursula von der Leyen foto LaPresse

Compromesso storico



L'accordo sul Recovery Fund arriva all'alba: con il piano di aiuti ai paesi piegati dal Covid, l'Ue salva anche se stessa. Una vittoria per Merkel, che non nasconde le «dolorose concessioni»: tagli su ricerca, sanità e transizione energetica, vaghezza sui diritti. Mattarella soddisfatto riceve Conte: «Ora interventi rapidi». La maggioranza si ricompatta, destra spaccata **pagine 2,3**

ARRIVANO I SOLDI, FINISCONO GLI ALIBI
NORMA RANGERI

M agari il commissario Paolo Gentiloni esagera quando dice che, dopo l'euro, siamo di fronte al passaggio «più rilevante nella storia della comunità europea». Ma di certo il presidente del consiglio Conte, ieri mattina sceso dall'aereo e ricevuto al Quirinale da Mattarella, se non la guerra, ha però vinto la prima, campale battaglia. Dimostrandosi un coriaceo mediatore, qualità del resto ampiamente sperimentata nel suo ruolo di capo equilibrista dell'inedita maggioranza che lo sostiene. Politicamente, guardando al cortile di casa, la missione compiuta al tavolo europeo rafforza il governo e divide le opposizioni di centrodestra. L'intesa raggiunta a Bruxelles tra i 27 è storica nel senso che ribalta la filosofia dell'austerità perché, per la prima volta dai tempi di Maastricht, si approva l'emissione di un debito comune europeo, con i deficit dei paesi che si gonfiano come neppure il vecchio lord Keynes avrebbe immaginato. Storica non fosse altro perché lo è la fase mondiale, con una guerra, una grande guerra, con i suoi 600mila morti e il crollo delle economie globali, già devastate dalla grande crisi del 2008. L'Italia ne ha rappresentato l'epicentro in Europa, con le sue decine di migliaia di vittime e l'economia a picco. E per questo proprio è risultata la maggiore beneficiaria del Next generation fund, spuntando 36-38 miliardi in più dell'annunciato prestito (praticamente un Mes, sarà un caso o forse no).
— segue a pagina 14 —

Bruxelles L'asse franco-tedesco si rimette in moto Anna Maria Merlo A PAGINA 2	Destre europee Il brutto risveglio dei sovranisti Sebastiano Canetta A PAGINA 2	Roma L'anticipo del 10% può allontanare il Mes Andrea Colombo A PAGINA 3	Intervista Cecilia Guerra: «Adesso ci serve un pensiero lungo» Roberto Ciccarelli A PAGINA 3
---	--	---	---

7 SetteSere SettePiazze SetteLibri
10 DECIMA EDIZIONE
PESCAROLO 27 luglio - 2 agosto
2020
MORI IL COMITATO Carlo Veronesi
AUTORI
Maurizio Bray
Maurizio Grandi
Bernard Guetta
Alessio Lenti
Lia Piano
Matteo Parini
Sergio Rizzo
Amedeo Spagnuolo
Benedetta Tobagi
Sandro Veronesi

IL CANDIDATO VENETO

«Sfido Zaia, non è bravo né è un leghista buono»



Parla Arturo Lorenzoni, il candidato delle sinistre contro Zaia: «Il presidente è un bravo comunicatore, ma i veneti conoscono le condizioni della nostra sanità: la sta privatizzando». «Qui c'è una comunità che non riconosce nei valori leghisti. Con la paura non si costruisce la sicurezza. E neanche il rilancio economico» **DANIELA PREZIOSA** **A PAGINA 4**

Recovery Fund

Un cambio di rotta nell'economia europea post Covid

FELICE ROBERTO PIZZUTI
C'isà modo di approfondire l'accordo raggiunto dalla Commissione europea, ma se si astrae dalla teatralità delle trattative e si esamina negli aspetti di fondo ed il lungo periodo del risultato, l'aggettivo "storico" da molti usato non sembra fuori luogo.
— segue a pagina 15 —

all'interno

Siria Lo scontro Usa-Russia sugli aiuti lo pagano i civili

MICHELE GIORGIO **PAGINA 8**
Usa A Portland prove di stato autoritario
MARINA CATUCCI **PAGINA 9**
Conflitti Escalation tra Erevan e Baku preoccupa Putin
YURI COLOMBO **PAGINA 9**

OMOFOBIA

Equilibrismi per salvare la legge

È stata battezzata «clausola salva idee» e potrebbe rappresentare la strada, seppure molto stretta, attraverso la quale alla Camera si riuscirebbe ad arrivare all'approvazione della legge contro l'omofobia, con in più il risultato di spaccare il centrodestra. E' contenuta negli emendamenti presentati in commissione Giustizia ed esclude che possa essere considerata reato «la libera espressione e manifestazione di convincimenti od opinioni riconducibili al pluralismo delle idee, purché non istighino all'odio e alla violenza». **A PAGINA 6**

9 770224 424043

Tema importantissimo, ma conseguente. Serve un punto di vista sugli effetti per il presente e il futuro che l'accordo comporta per una Ue ove non pochi erano i segnali di implosione.

Conviene partire dalla individuazione delle sfide che la crisi pandemica e la terribile recessione economica che ne deriva, sommata ai guasti di quella del 2008, ci presenta.

Queste possono riassumersi schematicamente in tre punti. I

1. Il superamento delle politiche dell'austerità, comprese quelle della ossimorica versione "espansiva", quindi la creazione di un debito comune e l'erogazione di un volume di aiuti e prestiti congruo.

2. La governance della ricostruzione posta nelle mani delle istituzioni europee e non di accordi e strumenti intergovernativi.

3. Il ridisegno geopolitico in senso meno sbilanciato del peso delle forze nella Ue, ovvero il superamento dell'assoluta preminenza dell'asse franco-tedesco e la sconfitta, o quantomeno il sensibile ridimensionamento, dei "frugali", di Visegrad e delle forze sovraniste.

Se questa era la posta in gioco si vede che la svolta interviene principalmente sul versante della prima sfida.

Anche qui con più di un'ombra dovuta, e non solo, al rapporto più contenuto fra prestiti e aiuti e al taglio dei fondi per clima, ricerca e sanità, che, a quanto pare, la stessa risoluzione dell'Europarlamento si appresta a stigmatizzare nell'imminente riunione.

Il flusso di denaro fa impallidire quello del piano Marshall, secondo un paragone un po' spericolato tra epoche e assetti geopolitici profondamente diversi.

Soprattutto, pur non dando vita a veri e propri Eurobond, si è scelta la soluzione di autorizzare la Commissione europea a contrarre prestiti sui mercati dei capitali.

Si è dotata la Ue anche di una capacità di imposizione fiscale, stabilendo che il bilancio potrà essere aumentato da tassazioni sovranazionali, anche se per ora sono certe per la plastica e solo probabili per le emissioni e il digitale, con qualche speranza in futuro di una sorta di Tobin tax.

Ma la dimensione intergovernativa degli assetti europei è tutt'altro che superata.

La Commissione ha solo, per quanto ampio, potere proponente ma non dirimente in merito alla valutazione dei programmi nazionali cui sono legati i finanziamenti e alla possibilità di sospenderli in caso di non congruità con gli indirizzi europei.

A decidere sarà il Consiglio, seppure non all'unanimità come voleva Rutte, ma a maggioranza qualificata. Il che costituisce un assurdo logico-istituzionale poiché in fondo si stabilisce una gestione intergovernativa di fondi che, grazie al finanziamento con tasse europee, non deriverebbero più soltanto dai trasferimenti nazionali.

Senza contare che anche l'annacquatissimo criterio dello stato di diritto è lasciato alla valutazione del Consiglio.

All'inizio di questa partita si era aperto uno spiraglio di grande significato: la nascita di una intesa fra i paesi mediterranei che lambiva persino la Francia, mettendo in forse il tetragono asse franco-tedesco. Poi la porta è tornata sui vecchi cardini. Della famosa proposta spagnola si sono perse le tracce, l'Italia si è aggregata al ricostituito ponte di comando Merkel-Macron, i paesi

sovranisti, seppur non vincitori, rosicchiano qualcosa. Un passo indietro rispetto alle potenzialità iniziali.

Cifre ingenti, ma l'accordo qualitativamente è fragilissimo, legato agli umori politici prevalenti negli stati dominanti.

Perciò sarà importante lo scontro sull'utilizzo dei fondi e il superamento nei Trattati del patto di stabilità.

Da noi le prime note sono stonatissime. Di Maio dichiara che con i soldi europei si abbassano le tasse (per chi?): di nuovo prigionieri delle virtù taumaturgiche del mercato. Se non si ristabilisce una forte progressività fiscale, patrimoniale inclusa, si gonfieranno le solite tasche. Si insiste sulla Tav e addirittura riciccia il Ponte sullo Stretto.

La ripresa che in ogni caso non sarà a "V" anche per Bankitalia non è cosa delegabile al governo. Se ne dovrà occupare direttamente la sinistra, se torna ad esistere, i movimenti, il sindacato. E non è cosa da guanti bianchi.

© 2020 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE